

Marcello Flores



«Il Pci è sempre stato bolscevico. La socialdemocrazia è un'altra cosa»

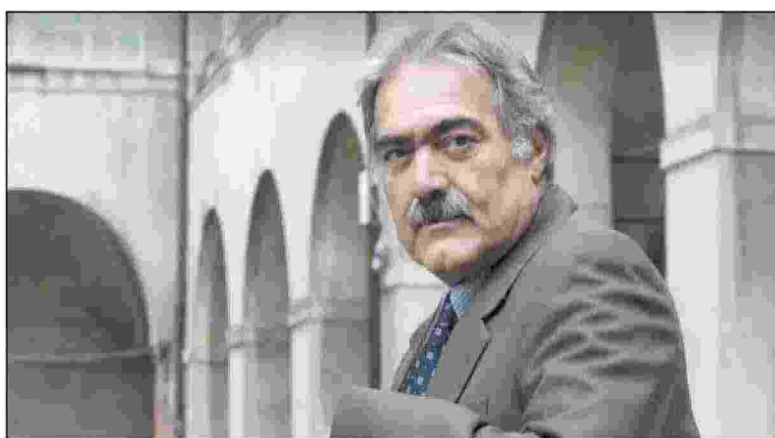
U. De Giovannangeli a p. 7



INTERVISTA A
MARCELLO FLORES

«IL PCI
SOCIALDEMOCRATICO?
NO, BOLSCEVICO
FINO ALLA FINE»

«La pretesa di essere gli unici che incarnano la verità del movimento operaio, e quindi anche del futuro del socialismo, rimane. È la stessa del 1921»



nei primi anni '70. Poi c'è l'altro aspetto che segnò quella fase storico-politica incidendo fortemente sul futuro della Repubblica e in essa del Partito comunista italiano...

A cosa si riferisce, professor Flores?

Negli anni '70, gli "anni di piombo", il terrorismo pose il Pci in una logica di difesa aprioristica dello Stato, aprendo altre contraddizioni. Io credo che è in quel momento, alla fine degli anni '70 che il Pci perde molto della sua funzione pedagogica. Una conferma viene quando a prevalere nel gruppo dirigente del partito, e a seguire nella base dei militanti, è quella idea di tipo morale o moralistico di Berlinguer dell'austerità e dei sacrifici. Una suggestione indubbiamente molto affascinante ma che definiva in qualche modo una ideologia della sconfitta: siamo stati sconfitti però noi siamo migliori degli altri.

Ritornando sul concetto di doppiatezza, conversando con Il Riformista, Luciano Canfora ha sostenuto che in Italia un grande partito socialdemocratico è esistito, e si chiamava Pci, facendo riferimento al "partito nuovo" delineato da Togliatti nell'Ottavo Congresso del Pci del dicembre

Il centenario

«Molti saggi partono da un dato sbagliato, cioè che il vero Pci nasce nel '26 con il congresso di Lione. Rifiutano il settarismo dei primi anni, ma in modo ambiguo. Farlo apertamente ammettere che la scissione di Livorno è stata una catastrofe»

1956. È una provocazione intellettuale o c'è una verità storica in questa lettura?

No, francamente non credo che ci sia una grande verità in questa asserzione. Perché in realtà continuava a incidere e orientare il bolscevismo della prima ora: solo noi abbiamo la verità, solo noi siamo la sinistra, tutti gli altri non lo sono. Dal '44 in poi, la polemica sarà spesso indirizzata contro i gruppi che sono, nella sinistra, sia a destra del Pci sia alla sua

sinistra. La pretesa di essere gli unici che incarnano la verità del movimento operaio e quindi anche del futuro del socialismo, rimane. È la stessa del '21, una ideologia settaria. Non c'è una prospettiva socialdemocratica, tanto è vero che l'obiettivo di Togliatti, prima, e poi di Berlinguer è sempre stato quello dell'accordo con la Democrazia cristiana, cioè con l'altra forza popolare, l'altra "chiesa", e non con le forze interne alla sinistra. Perché della sinistra ci si riteneva gli unici e autorizzati rappresentanti. Quindi tutte le ipotesi di un grande partito socialdemocratico, come solo Amendola provò a suggerire nel '64 e fu sbeffeggiato da tutti, in realtà non esistevano, non facevano parte del "partito nuovo" che nasce con Togliatti nel '44 e negli anni successivi. Fuori dalle suggestioni sull'austerità, il punto più alto della strategia berlingueriana, piaccia o no, è stato quello del compromesso storico, così come fu argomentato nei suoi articoli su *Rinascita*, ragionando sul golpe in Cile.

Ormai si approssima il centenario della nascita del Pci (21 gennaio 1921). Si annuncia una pioggia di libri... Cos'è, una operazione di marketing politico-editoriale, o il segno di una riflessione che guar-

da al futuro anche con una rivisitazione autocritica del passato?

Io credo che i centenari e i grandi anniversari siano diventati l'occasione e il termometro della cultura contemporanea. Sicuramente ci saranno in questo caso alcuni motivi di riflessione, alcuni tentativi di proporre una rilettura del passato guardando al futuro. Altri invece punteranno a un'analisi storica, di cosa accadde davvero in quel momento, e perché e come nacque il Partito comunista. Credo però che difficilmente da quella esperienza si possano trarre delle sollecitazioni utili per il futuro. Imanzitutto perché la maggior parte almeno dei saggi che sono già usciti o dalle riflessioni che sento, partono da un dato erroneo dal punto di vista storico...

Vale a dire?

Che il vero Partito comunista, come dice molto apertamente Giuseppe Vacca, nasce nel '26 con il Congresso di Lione, e quindi non è quello del '21. E questa è la tradizione comunista che ripropone se stessa, che rifiuta quel settarismo dei primi anni, però in modo ambiguo, in fondo reticente. Perché rifiutare apertamente quel settarismo, significherebbe ammettere che la scissione di Livorno è stata una catastrofe, e che non si doveva fare. Cosa che invece nessuno, neanche Amendola, quando propone, nel '64 la riunificazione dei due partiti, ha il coraggio di fare. Nonostante tutto, si continua a sostenere, anche se con accenti diversi, che quella scissione andava fatta. Non si capisce perché, visto che essa è il suggello di una sconfitta che si era consumata sul piano sociale, perché l'occupazione delle fabbriche è già finita, ed è fallita, e sta invece nascendo e imponendosi la forza del fascismo. Nel momento in cui c'era più bisogno di una vera unità, almeno sulla difesa della democrazia liberale, si compie la scissione. I centenari possono dar vita a tante belle opere ma in genere non sono molto utili per una riflessione che riguardi il futuro.

Siamo passati da un'epoca segnata dal Pci come una sorta di "Re Sole politico": la sinistra sono io, ad un presente in cui la parola sinistra, non dico comunista, sembra diventata imbarazzante, quasi impronunciabile, meglio dirsi democratici, progressisti... Perché questa reticenza, professor Flores?

Un po' perché nella storia italiana la sinistra è stata nella maggior del tempo della vita della Repubblica egemonizzata dal Partito comunista. E quindi dirsi di sinistra, sembra in qualche modo voler dire sì, io accetto quella tradizione lì. Detto questo, resto convinto che chiunque sia un discendente dell'ideologia azionista, non possa che ritenersi di sinistra, ma forse non lo dice in modo così continuo ed esplicito e tende più che altro a riferirsi ad un socialismo liberale. Ma siamo pur sempre nel campo delle definizioni. Il problema vero, semmai è un altro...

Quale?

Quelli che continuano a dirsi di sinistra, lo manifestano a parole, nei salotti mediatici, ma poi non c'è un atto dei loro programmi che sia davvero di sinistra. Francamente farei volentieri a meno di una sinistra "parolaia". Quanto ci sarebbe bisogno, invece, di una "sinistra" che sia tale nei fatti, nel suo agire politico e di governo. Poi si chiami pure come meglio crede.

Al centro: Marcello Flores